

REPORT WORLD CAFE “Giornata delle Buone pratiche di conCittadini”, Bologna 7 novembre 2019 c/o Aula Guido Fanti dell’Assemblea legislativa

La proposta di realizzare l’appuntamento di autoformazione di conCittadini nella forma dinamica e partecipativa del World Cafe ha incontrato molto favore, con 74 iscrizioni pervenute, da 25 istituti scolastici, 8 enti locali e 20 realtà del terzo settore.

4 i gruppi di lavoro previsti: Memoria, Diritti, Legalità e Start the Change!

L’attenzione inclusiva alla comunità di conCittadini ha portato lo staff ad accogliere tutte le richieste, formando gruppi di lavoro corposi, che per la natura delle tematiche era opportuno non ripartire ulteriormente.

All’incontro ha preso parte, accanto allo staff di conCittadini e a quello dell’Ass. Amici dei Popoli, anche il Prof. Roberto Farnè, Professore ordinario, Dipartimento di Scienze per la Qualità della Vita, per dare un proprio contributo alla discussione.



Dopo una breve plenaria introduttiva, un’ora e mezza è stata dedicata alla discussione interna ai gruppi di lavoro, secondo una traccia di discussione che ha sollecitato una fertile discussione nei gruppi:

1. **Criteri per la definizione di un tema o di un percorso esperienziale (su quali elementi ci si basa all'interno della specificità dell'ente, associazione ecc.). Si tende a ripetere negli anni le stesse proposte o si preferisce cambiare di anno in anno.**
2. **Il coinvolgimento dei ragazzi nelle proposte: metodi, tecniche, strategie comunicative...**

3. **I rapporti con il territorio e le sue istituzioni (Comune, scuola, enti ecc.) sul piano formale o non-formale**

4. **Il coinvolgimento delle famiglie, se esiste, se necessario...**

5. **La verifica sull'efficacia del lavoro svolto con i ragazzi: come si valuta/misura? Modalità qualitative, quantitative.**

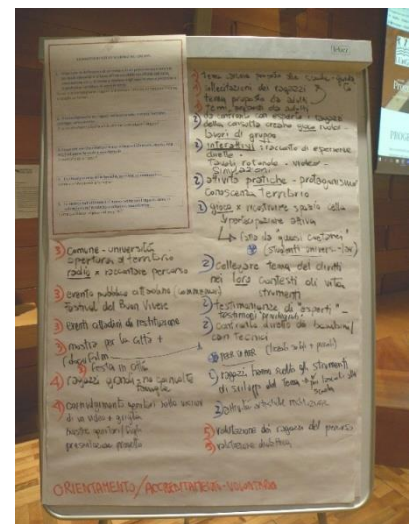


Ai gruppi di lavoro è stata dato un’ora e mezza di condivisione e discussione, tempo in cui i partecipanti hanno brevemente illustrato il proprio percorso sviluppato in conCittadini e condiviso riflessioni sulla traccia di discussione.



Secondo i partecipanti del **gruppo sui Diritti**, la scelta del tema emerge spesso dalle sollecitazioni dei ragazzi, specie nel caso dei Consigli comunali dei ragazzi.

Tra le metodologie efficaci e coinvolgenti per i ragazzi, quelle del gioco, del lavoro intorno ad un orto, del coinvolgimento diretto nelle



REPORT WORLD CAFE “Giornata delle Buone pratiche di conCittadini”, Bologna 7 novembre 2019 c/o Aula Guido Fanti dell’Assemblea legislativa

attività, della peer education e dell’incontro con testimoni. Il coinvolgimento del territorio invece è facilitato da eventi pubblici quali feste.

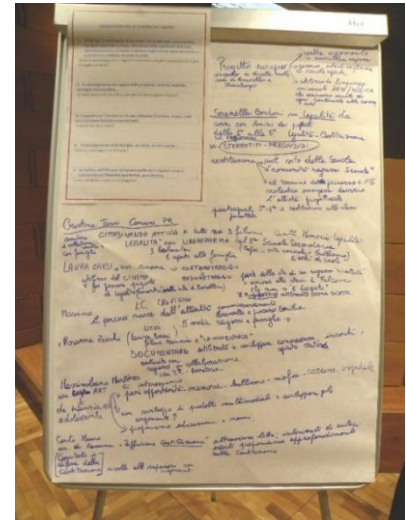
L’efficacia del lavoro coi ragazzi si misura soprattutto a posteriori, come ricaduta nelle loro scelte. Un esempio è la scelta di praticare il volontariato.



Il **gruppo della Legalità**, attraverso il proprio portavoce, ha fatto emergere queste riflessioni comuni:

La scelta dei temi, specie per i più piccoli è responsabilità dei docenti, anche con attenzione ai temi d’attualità. Per quanto riguarda il coinvolgimento dei

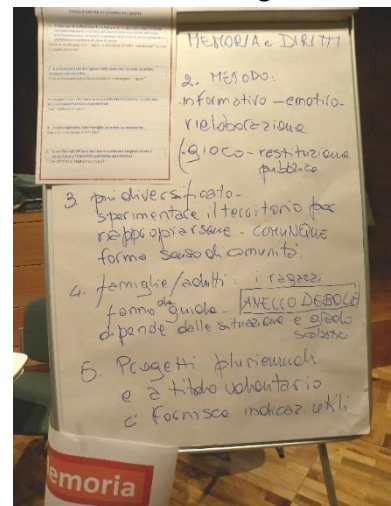
ragazzi, è facilitato da uscite, incontri con testimoni e visione di video e documentari: chi stimola la curiosità, ottiene anche la partecipazione. In ogni caso, nei percorsi sulla Legalità, la trasversalità tra diversi ordini di scuole all’interno degli istituti comprensivi è un elemento di forza.



Il rapporto con il territorio si differenzia molto a seconda che si viva in città o in una piccola realtà di paese: nelle piccole realtà è molto facilitato e si allarga all’intera comunità.

Il **gruppo della Memoria** esordisce con questa premessa: “non c’è Memoria senza Diritti”: l’approccio alla memoria storica condiviso nei progetti realizzati dai partecipanti è quello della memoria delle guerre e dei diritti violati. L’idea è sempre quella di conoscere il passato per interpretare il presente, educando alla complessità. E naturalmente di conoscere i diritti propri e altrui in chiave storica.

Una formula di coinvolgimento che funziona è quella dei progetti di memoria pluriennali con adesione volontaria da parte degli studenti, che funziona molto bene con il passaparola tra i ragazzi stessi. Quindi la proposta viene dai docenti, ma sta ai ragazzi aderire o meno.



E’ importante avere presente che la didattica della memoria prevede una fase informativa e una emotiva, rappresentata spesso da attività quali l’incontro con i documenti-luogo. Rielaborazione, gioco e restituzione pubblica sono ottimi strumenti di attivazione dei ragazzi. Sperimentare un luogo per loro, deve significare appropriarsene. Anche per questo gruppo la piccola comunità favorisce la partecipazione del territorio.

Il **gruppo “Start the change!”** coordinato dalle rappresentanti di Amici dei Popoli, ha evidenziato come spesso i progetti nascano dal vedere i bisogni e dagli interessi degli studenti, a volte rifocalizzando i temi ipotizzati dai docenti. I percorsi di maggior successo sono quelli in cui si forma una rete di docenti, docenti e operatori di associazioni, che collabora per attivare i ragazzi su un tema condiviso. Lavori di gruppo, ricerche e incontri con esperti e testimoni, attività creativo-espressive (teatro, video, ecc.), sono particolarmente efficaci.



REPORT WORLD CAFE “Giornata delle Buone pratiche di conCittadini”, Bologna 7 novembre 2019 c/o Aula Guido Fanti dell’Assemblea legislativa

Anche questo gruppo condivide l’idea che nei piccoli comuni sia più facile coinvolgere il territorio. Il coinvolgimento delle famiglie, specie al crescere dell’età degli alunni, diventa sempre più difficile, ed è mediato dal racconto che i ragazzi fanno a casa delle attività svolte. A volte proprio l’utilizzo di strumenti di monitoraggio come i questionari può diventare terreno di apertura e confronto.

E come misurare l’impatto sui ragazzi del percorso didattico? Il mutare dell’atteggiamento dei ragazzi – fosse anche di uno solo tra quelli coinvolti – è la misura del successo di un progetto educativo.



Il Prof. Roberto Farné, ascoltati gli interventi, ha portato una sua riflessione, a partire dalla scelta dei temi: se certi contenuti non sono gli adulti a proporli, i ragazzi non li affronteranno mai. Non è imposizione che siano i docenti a scegliere la traccia di lavoro, laddove ci sia l’impegno a suscitare l’interesse e la curiosità degli alunni a seconda della loro età: l’animazione didattica è importante, contrastando la dimensione puramente trasmissiva della scuola.

La pedagogia di conCittadini è attiva.

Si basa sul dialogo, l’interazione e il protagonismo di bambini e dei ragazzi nell’impadronirsi/conquistare insieme il tema trattato. E per fare questo occorre tempo, risorsa per cui l’organizzazione della scuola, specie nelle secondarie, è solitamente poco funzionale.

Spesso la realtà esterna è di stimolo, anche su questo aspetto: l’alleanza con il mondo delle associazioni ad esempio è utile, laddove queste entrino a scuola “in punta di piedi” e laddove la scuola offra qualche disponibilità a cambiare qualcosa di sé, attraverso una pedagogia più partecipativa (ad esempio contemplando lavori di gruppo tra docenti).

Un suggerimento è quello di dare maggiore peso ai saperi scientifici, che possono essere di grande aiuto nell’affrontare il tema dei diritti. E di metterli sempre a confronto con i doveri e con il tema della responsabilità individuale, un’educazione che solo la scuola può fare in modo serio, in un mondo in cui tutti parlano ai giovani solo dei loro diritti: così la politica, così le famiglie.

Il rapporto con le famiglie deve essere una risorsa, non una gabbia: la scuola è un’istituzione pubblica che si deve assumere le proprie responsabilità di fronte alle scelte didattiche; i docenti sono funzionari pubblici che rispondono alla Costituzione: le scelte didattiche vanno giustificate in base a questi principi, mai autocensurate per timore di perdere il consenso delle famiglie.

La valutazione dei percorsi didattici è una fase importante, da fare nel tempo, per dimostrare la validità dei progetti e non cadere nell’effimero.

Brevemente, il prof. Farné ha illustrato le attività della Libera Università del Gioco <https://www.lungi.it/> intendendo il gioco come cultura: insegnare a giocare bene è prevenzione rispetto al gioco patologico (ludopatia, tifo sfrenato, ecc.). Purtroppo, la scuola raramente riconosce il gioco come cultura, ma occorre ricordare che il gioco è attivo: “se gioco fatto”. “mi metto in gioco”. Può essere, dunque, una risorsa importante per attivare i giovani cittadini.